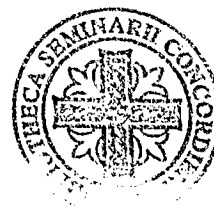
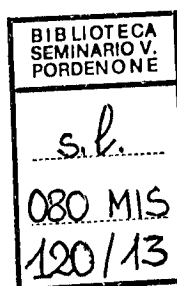


Memoria intorno alle fiere e mercati nel territorio di Sacile



BIBLIOTECA
SEMINARIO V.
PORDENONE

s.l.

080 MIS

120 / 13

Memoria

intorno alle Fiere e Mercati del Territorio di Sacile

Al Regio Imperiale Magistrato Camerale di Venezia,
la Comunità di Sacile.

Se la Comunità di Sacile fu tarda a rassegnare i lumi ricercati dalle ossequiate Pubb. Ordinazioni intorno alle Fiere e Mercati della Città e suo Distretto attualmente vigenti, alla loro origine, titoli, con quale autorità, ed in qual tempo introdotti, è ben certa di ritrovare compatimento nonchè perdono dalla umanità di cod. Regio Cameral Magistrato qualora degni riflettere trattarsi, riguardo alla maggior parte dei mercati di Sacile, di titoli, ed epoche antichissime, rintracciabili fra la molteplicità di confuse carte della Comunità sud^a, la maggior parte in antichi caratteri, difficili a rilevarsi per la loro forma; e rifletter voglia alla fatale combinazione de' Sacilesi, ai quali mancarono li Cittadini più versati in tali studj; e che in presente li pochissimi, fra i viventi mediocrementemente istruiti, del continuo occupati nei pubblici affari, ma specialmente nel servizio verso li militari andanti e venienti, de' quali, ora più ora meno, può dirsi giornaliero il passaggio.

Ecco però quanto li Deputati della pref.^a Comunità sull' indicato argomento delle Fiere e Mercati della Città e Distretto hanno potuto raccogliere, e che si onorano di rassegnare colla dovuta verità.

In numero di 6 sono li Mercati attualmente e costantemente vigenti in Sacile, ossia nel suo interno, annualmente, ed uno che sarebbe il 7.^{mo}, può dirsi vigente, ma non costante, perchè, dipendendo dal capriccio, massime de' villici, il concorso, si è veduto, nel corso di più secoli, per qualche tratto di tempo interrotto, e qualche tratto con maggior concorso rinnovato; come accade, circa vent'anni sono, quando fu trasportato dal Campo Marzio al Prato del Castello Vecchio per comodo e soddisfazione de' concorrenti, e questo è il Mercato generale franco e settimanale, che fu addimandato dalla Comunità, *inter cetera*, al Patriarca Raimondo, che dominava tutto il Friuli finò al confine del Trevigiano, cioè oltre Sacile e Distretto, nell'anno 1274, e da cui convien supporre che il Mercato sia stato concesso, e che il giorno in cui facevasi fosse la Domenica; mentre sembrando al Consiglio di Sacile cosa poco religiosa un mercato metodico per giorno fra tutti gli altri della settimana riservato specialmente al culto del Signore Iddio, ricorse nell'anno 1446, all'Ecc.mo Veneto Senato, sotto il di cui Dominio erasi dedicato Sacile fino dal 1411, supplicandolo a voler sostituire altro giorno invece della Domenica, per l'unione del Generale Mercato Settimanale; il che le fu concesso come risulta da Lett.^a Ducali 17 Xmbre 1446, colle quali venne graziosamente sostituito qualunque dei giorni della settimana, che fosse più comodo e più grato alla Comunità; la quale con sua Parte 8 Agosto 1452 destinò poscia il sabato, che parimenti con apposito Decreto 3 Aprile 1468 fu confermato dallo stesso Veneto Dominio.

Rimarcato però avendo il Consiglio di Sacile che il giorno di sabato non era conciliabile per il suo mercato settimanale, atteso che in detto giorno v'ha altro general mercato settimanale ai confini di Sacile verso il Trevigiano, cioè il Mercato Settimanale del *Campardo*, Distretto di Serravalle, ricorse nuovamente al Serenissimo Veneto Dominio nel 1728, supplicandolo di voler sostituire il venerdì al sabato per il Generale settimanal mercato di Sacile.

La Veneta Clemenza annuì alla implorata sostituzione colla stessa condizione che il mercato si effettui dentro il Recinto di Sacile: ed ecco la terza Ducale emanata li 27 Gennaio 1728 che autorizza e conferma alla Comunità di Sacile, rappresentata dal solo Consiglio de' Nobili, il diritto d'un Generale Settimanal Franco Mercato, che per molti anni si fece nel Campo Marzio, dove fu eretta una Colonna Marmorea colla iscrizione relativa a quest'ultimo suindicato Decreto; indi da molt'anni in poi sul Prato detto del Castel Vecchio, dove erasi trasportata la stessa Colonna, e che fu poi atterrata dalla Democratica violenza Francese; luogo che il

Consiglio suppose poter essere più comodo e più grato ai villici, perchè più lontano dal centro, benchè però dentro del Recinto a norma della sovracitata Sovrana Veneta Prescrizione.

Questo Mercato fu dunque in corso, ora più ora meno, in tutti i secoli dopo l' antichissima sua istituzione; ed anco nel presente, anzi dopo il suo trasporto sul Prato del Castel Vecchio, fu per più e più settimane veduto numerosissimo di bovini, da chi scrive: sicchè può dirsi quasi vigente.

Desidera però vivamente la divota Comunità di Sacile di vederlo rimesso in corso in tutta la sua estensione di *Mercato Generale*, e ciò per beneficio pubblico e privato, e per il medesimo giorno di venerdì, ch'è certamente il più conciliabile coi Mercati dei circonvicini Luoghi, e quindi implora, che oltre la conferma del diritto, in quanto occorresse, restino anco confermati per maggior sicurezza ed allettamento de' concorrenti, e massime dei Villici, li Capitoli stabiliti nel Consiglio di Sacile fin dall'anno 1503, con Parte 28 ottobre, li quali furono certamente ignoti alli viventi Cittadini, nonchè ai Forastieri, e che, dopo la Sovrana approvazione, saranno pubblicati e resi universalmente noti.

Li 6 Mercati interni annualmente vigenti, sono gli infrascritti:

1. - Il Mercato detto dei Pomi, che da immemorabile tempo si fa nella Piazza maggiore della Città la *seconda Domenica di marzo*, quando anticamente, cioè fino dal 1451, facevasi *ad Sanctam Mariam Angelorum*, ch'è il luogo fuori di Sacile, ma a Sacile vicino, dove v'ha una Chiesa dedicata alla Madonna degli Angeli, ed in quei tempi eravi un Convento di Monache della Religione delle Umiliate, che fu poi soppresso. Nei capitoli suacenati, che il Consiglio avea stabiliti nel 1503 per il Mercato settimanale, fu il surriferito Mercato denominato *Mercato Monialium*. Egli è dunque antico nella sua origine, e anco opportuno in quella stagione, poichè i generi principali che in esso si smerciano, sono relativi alla campagna, ai lavori e piantagioni proprie della stagione.

2. - Il Mercato detto degli Agnelli, che si fa annualmente il *Venerdì Santo* nella stessa Piazza Maggiore; ed è mercato di qualche conseguenza per il commercio che si fa, specialmente in detto giorno, di tale specie di animali, che vengono condotti dagli abitanti delle Ville Montane, ed acquistati per lo più dagli abitanti delle Pianure per allevarli; e da molti ancora sono acquistati per valersene appunto nelle vicine Feste Pasquali.

Ancor questo Mercato ha una origine molto antica: trovandosi in corso fino da tre secoli e mezzo, come lo comprova l'atto solenne del Pubblico Annual Aringo di Sacile 1464 24 aprile, col quale essendosi rimarcato

esser cosa indecente che in giorno di Venerdì Santo, in cui la Chiesa commemora i principali Misteri di nostra Religione, sia permesso il traffico, fu statuita una penale assoluta proibizione di far mercato in detto giorno. Ma o perchè non ebbero allora l'avvertenza di sostituir col medesimo Atto proibitivo un altro giorno al Venerdì già vietato, o che li agnelli, che formano il principal soggetto di quel mercato siano appunto desiderati in quel giorno, opportuno per provveder la mensa di un tal cibo per le Feste Pasquali, è fatto incontrastabile che il Mercato continuò annualmente nello stesso giorno del Venerdì Santo da allora in qua, che sono trecento e trentasei anni, e che vige attualmente, e fra gli interni è de' più utili, salvo il settimanale generico.

3. - Il Mercato di S. Lorenzo — così detto perchè si faceva anticamente nel giorno della commemorazione di detto Santo 10 Agosto di cadaun anno, e che da immemorabile tempo si fa nella Piazza interna e nello stesso giorno - è antichissimo, perchè era in corso prima del 1334, poichè, attesa la fedeltà de' Sacilesi verso la Chiesa di Aquileja, fu al tempo del Patriarcato di *Bertrando* concessso al Consiglio e Comunità di Sacile di « poter imporre liberamente e riscuotere sopra il pane, vino, caseo et carnibus in detto mercato di S. Lorenzo, e così in quello di S. *Lunardo* e di S. *Martino*, che si facevano nel Distretto di Sacile, il Dazio nel modo stesso che s'imponeva e riscuoteva sopra li stessi generi in Sacile », come ciò spicca dall'autentico documento 20 Febbraio 1334.

Successo poi nel Dominio e nel Patriarcato, dopo la morte di *Bertrando*, Nicolò fratello dell'Imperatore Carlo IV., egli ratificando e confermando « *ob ingentem devotionem et constantiam nostrorum fidelium Comunitatis et Populi de Sacilo, in quo semper persisterunt* », la unione ed incorporazione al Capitaniato e Giurisdizione di Sacile della Gastaldia di Cavolano e Bibano fatta dal suo predecessore *Bertrando*, aggiunse ed incorporò alla stessa Giurisdizione e Distretto di Sacile - onde far cosa grata e consolar co' suoi doni e grazie li fedeli Sacilesi, così supplicando anco il fedele e diletto suo Benvenuto Del Ben di Sacile per nome della di lui Comunità e Popolo - le Ville di Vigonovo e delle Orsaje di Patriarcale Giurisdizione *cum Foris, seu Mercatis Sancti Laurenti, Sanctae Crucis de mense septembris* (ch'è quello stesso nell'antecedente Privilegio 1334 20 Febbraio chiamato di S. *Lunardo*, tale anticamente essendo stato il nome della Villa, detta poi di S. *Giovanni del Tempio* presso Sacile, nelle cui pertinenze continua a farsi detto Mercato di S. Croce, o del Rovere, chiamato antico da un pubblico solenne documento del 1274) *et Sancti Martini*, che al pari di quello di S.

Lorenzo facevasi in quel tempo nel Distretto di Sacile e che poscia, da immemorabile tempo, si fa nella Piazza di Sacile nel giorno appunto di San Martino. Ed è il 7.^o dei Mercati interni della Città, attualmente vigenti.

5. - Il Mercato interno detto di Santa Catterina, chiamato così perchè anticamente si faceva fuori della Porta di Sacile che conduce verso il Friuli, presso una Chiesetta ch'era dedicata a detta Santa, nel fondo di ragione del Beneficio Ecclesiastico che ancor sussiste, istituito ad onore della Santa stessa; ancor questo mercato si fa attualmente, *sed ab immemorabili*, nella Piazza di Sacile, annualmente nel giorno di detta Santa.

Della sua origine, ch'esser deve rimotissima, non consta. Consta, bensì, che prima del 1451 esisteva e che fin d'allora fu dalla Comunità di Sacile esatto il dazio, di antichissimo suo diritto, sopra il vino che si vendeva a spina in detto mercato *ad Sanctam Catterinam*, e nell'altro *ad Sanctam Mariam Angelorum* (chiamato poscia nelli capitoli del 1503 *Mer-catum Monialium* come spicca dalla Parte del Consiglio 1451 8 Agosto.) Dalla quale appunto, e dalle parole in essa scritte « *solvere debeat datium Comuni Sacili, sicut solvit vinum quod venditur in Sacilo ad spinam* », deve di legittima conseguenza dedursi che detti due mercati fossero antichissimi del Distretto, e ch'indi per maggior comodo dei concorrenti siano stati trasportati nell'interno di Sacile.

Ugualmente poi, anzi molto più antico di tutti, è ragionevolmente presumibile ch'esser possa il 6.^o vigente Mercato detto di S. Nicolò, appunto perchè si fa nella sunnominata Piazza di Sacile nel giorno di detto Santo 6 Dicembre di cadaun anno *ab immemorabili*.

Ed infatti, quando si rifletta che detto Santo è il Titolare della nostra Chiesa Parrocchiale di Sacile; che questa Parrocchia fu istituita e fondata (previa speciale, graziosa licenza della Curia Romana, che permise tale smembrazione dalle confinanti Diocesi di Concordia e di Ceneda) e dotata da certo Duca Enrico di Nobile stirpe Alemana, come ci asserisce l'autentico documento di Bertoldo Patriarca di Aquileja 1249 2 Novembre; che il detto Duca, allor dominante in Sacile e ne' luoghi intorno alla Livenza, circa l'anno 900 dell'Era Cristiana, prediligeva Sacile, dove era anco di lui intenzione, vivendo, attesa la situazione, di fabbricare una fortezza, che recar potesse incremento e sicurezza alla di lui grandezza e gloria al di lui nome; che per ispecial divozione verso il suddetto Santo istituì e dotò la suddetta Parrocchia, che si compiacque di voler assoggettata alla Chiesa d'Aquileja; è ben ragionevole il presumere che per maggiormente render celebre e solenne il giorno del prelodato Santo Titolare di detta

Piève e di lui Protettore, nonchè per recare un certo vantaggio al suo prediletto Sacile, abbia esso Duca voluto, oppur concesso ai *Postulanti*, il Mercato annuale di S. Nicolò; e quindi essendo presuntivamente coevo alla antica fondazione della accennata Chiesa e Parrocchia, il suddetto Mercato deve ragionevolmente essere il più antico di tutti gli altri interni di Sacile.

Ne avviene, che non parlando, fra gli interni, nè del settimanale mercato, che oltre all'essere una conseguenza dell'istanza fatta al Patriarca Raimondo fino dal 1274 circa, fu anco confermato da tre successive antiche e recenti Ducali dell'Ecc.mo Senato Veneto; nè delli due Mercati di San Lorenzo e S. Martino dipendenti dalle Patriarcali Concessioni 1334 20 Febbraio e 1351 18 Marzo; in riguardo agli altri quattro, cioè dei Pomi, degli Agnelli, di S. Caterina e di S. Nicolò, quantunque si ignori la precisa loro epoca, si sa che sono sussidiati da un'antichissima tradizione e da un imponente carattere di antichità.

Nel 4. dei Capitoli formati nel 1503 dal Podestà e Capitano e dal Consiglio d'allora per norma del Mercato settimanale vi è l'espressione: *Quod talis exemptio libertatis non intelligatur concessa in Mercatis consuetis, videlicet Fori Quercus, Sancti Laurentij, Sancti Martini, Sanctae Catherinae, Sancti Niccolai, et in Mercato Monialium*. L'espressione « *consuetis* », fatta in quell'epoca, diventa una sicura prova dell'antica origine d'essi mercati già certamente anteriori di molto alla dedizione de' Sacilesi al Veneto Dominio (1411). Di fatto, tanto si dice *consuetis* nella carta suddetta ai Mercati di S. Caterina, S. Nicolò e « *Monialium* » de' quali sappiamo soltanto che erano in corso prima del 1451; quanto si dice *consuetis* degli altri due, cioè di S. Lorenzo e di S. Martino, che erano in corso molto prima del 1334, epoca delle Patriarcali Concessioni; quanto ancora dell'altro di S. Lunardo, ossia di S. Croce, che fino dal 1274, in un pubblico documento, viene intitolato *antico*.

E se detti 4 mercati per mancanza di istruzioni patriottiche dei venti Cittadini Sacilesi, o per la loro troppo rimota origine, non possono provarsi autorizzati da nessun preciso Documento, sono però fondati sopra l'antica consuetudine, la quale ha una origine, come si è provato sopra, anteriore senza esitanza alla Dedizione de' Sacilesi al Veneto Dominio, la quale è più che sufficiente a stabilire alla Comunità di Sacile un legittimo titolo sopra detti Mercati, poichè nel Privilegio di Dedizione 1411, confermato solennemente dal Privilegio 1419, furono ampiamente e precisamente confermate alla Comunità di Sacile le sue consuetudini e li suoi Privilegi tutti.

Ecco dunque avvalorati e confermati dalla Autorità Sovrana, allor Dominante, anco li detti quattro mercati interni dei Pomi, degli Agnelli, di Santa Catterina, e di S. Niccolò.

Basta ora render conto dei mercati, esterni ossia del Distretto. Questi in N. 4, sono li seguenti:

1. - Il Mercato di Godega, che si fa nella Prima Domenica di Marzo.
2. - Il Mercato di S. Liberale, che si fa in aprile ed in luglio.
3. - Il Mercato di S. Urbano, che si fa nella Villa di Pianzano, ossia in un prato del Campardo, pertinenza di detta Villa.
4. - Il Mercato di Santa Croce, ossia del Rovere, che si fa a S. Giovanni del Tempio.

○ Riguardo al primo di questi, ossia al Mercato di Godega, questo è mercato che si fa in Godega nel giorno della Prima Domenica di marzo di qualunque anno; e quantunque non esista un documento dell'epoca della istituzione, è però certo esser essa antichissima, poichè fino dai tempi anteriori alla sopracennata Dedizione al Veneto Dominio, nella Gastaldia di Sacile, in cui appunto è compresa la Villa di Godega, si facevano de' mercati e che in questi si davano, per antica consuetudine, feste di ballo, e tripudj; e finalmente che in questi mercati della Gastaldia la Comunità di Sacile ha esatto costantemente il suo dazio per più secoli, finchè la negligenza de' Cittadini ne trascurò l'esigenza non solo riguardo ai Mercati, ma anco riguardo a tutta la Gastaldia ed alle altre Ville tutte del Distretto di Sacile.

Ciò prova che nella Gastaldia erano annualmente in uso, fino da tempi rimoti, non già un solo, ma più mercati. E che in detti Mercati la Comunità di Sacile esigeva il Dazio, ne sia la dichiarazione, *prout consuetum erat*, fatta dal Consiglio di Sacile nella Parte 31 Luglio 1524 - cioè da quasi tre secoli in qua - presa a favore del Conduttore del Dazio della Gastaldia suddetta implorante ristoro, ossia diminuzione della pattuita corrisponsione, « per il pregiudizio che aveva risentito dalla proibizione fatta dal Consiglio stesso, *ob suspicionem pestis*, dei balli e tripudj nei mercati celebrati nelle Ville della Gastaldia. »

Da ciò, infatti, può ragionevolmente desumersi che nella Gastaldia di Sacile erano in corso ed in uso anche prima della Parte accennata più Mercati; e che in essi la Comunità di Sacile esigeva il Dazio, *etiam* per le feste e tripudj soliti farsi in detti Mercati.

Una Resa di Conti anteriore alla Dedizione de' Sacilesi, fatta nell'anno 1409 dalli due Massari della Comunità, *inter cetera*, si legge:

omissis

Ratio Festorum Gastaldia sunt — » 29 : 17
Ratio Datij Gastaldia sunt — » 41 : —
Ratio Datij Vigonovi sunt — » 53 : —

prova ad evidenza che la Comunità, anco prima della sua Dedizione, esigeva nella Gastaldia, ed in tutto il suo Territorio, e specialmente nelle feste ossia *saltazioni*, che nei Mercati di detta Gastaldia si facevano, il solito antico suo Dazio. E' provato, dunque, che detti Mercati, indicati in numero plurale nella citata Parte 1524, nonchè in altri documenti che per brevità si ommettono, non potevano essere in minor numero di due. Dunque il Mercato di Godega, che per antica tradizione sussiste da tempo immemorabile ed antico, esser doveva uno delli suindicati; e ciò è tanto più presumibile, quantocchè è mercato di molto concorso, e quindi utile al commercio, particolarmente in quella prima stagione dell'anno.

Il Mercato di S. Urbano, ch'è il terzo annoverato fra li mercati esterni di Sacile, è senza dubbio l'altro fra gli antichi della Gastaldia.

Questo mercato è denominato di S. Urbano appunto perchè si celebra nel giorno della Commemorazione di detto Santo, 25 maggio, e della di lui vigilia; ed è uno de' più interessanti, massime per il commercio de' cavalli e bovini, che anco da esterni paesi vengono condotti, essendo numerosissimo il concorso delle genti anco con mercanzie d'altro genere.

Anticamente si faceva presso la Villa di Pianzano, dove ancora esiste un'antica Chiesetta campestre dedicata a S. Urbano, ma sentindo gli uomini di detta Villa troppi danni nei loro prodotti dal concorso di tanta gente e di tanti bestiami al detto mercato troppo vicino alle loro terre, ne implorarono la traslazione dal detto luogo ad un altro nelle medesime pertinenze della Villa di Pianzano dal Consiglio della Comunità di Sacile, già Donataria dei Patriarchi d'Aquileja della Gastaldia (come dai citati documenti degli anni 1338, 1351 e 1381). E dal Consiglio di Sacile, con sua Parte 1481 26 ottobre, conosciuta la ragionevolezza di tale istanza, fu destinato per detta Fiera un ampio prato sterile del Campardo, situato nella stessa Gastaldia di Sacile, anzi nelle stesse pertinenze di Pianzan, dove da allora in poi si è sempre annualmente effettuato fino al presente.

Dell'antica origine di detto Mercato non v'ha dunque luogo a dubbio, come non v'ha dubbio sul diritto che esercita la Comunità di Sacile, anco attualmente, sopra detta Fiera col mezzo de' suoi Giurati di Comun, ossia Giustizieri, ossia Presidenti all'Annona, li quali personalmente colà si portano ad invigilare sui pesi e misure, e sul prezzo de' vini, che si ven-

dono al minuto; mentre contemporaneamente il Giudice di Sacile esercita il suo Diritto così in Civile come in Criminale, decidendo sul fatto le differenze, che talvolta insorgono per occasione de' contratti o per altro; mantenendo la tranquillità ed il buon ordine, e facendo all'occorrenza arrestare i rei di violenze o di furti in detta Fiera praticati per indi riconoscere legalmente la loro reità e punirla con geometrica proporzione; come finalmente non v'ha luogo a dubbio sul Diritto Daziale che alla stessa Comunità di Sacile in virtù delli suindicati suoi privilegi patriarcali, confermati poscia in Dedizione, e più volte anco posteriormente ratificati dal Serenissimo ex Veneto Dominio, compete e compete sopra il detto Mercato di S. Urbano, del pari che sopra tutti gli altri della Gastaldia, nonchè sopra la Gastaldia medesima e sopra tutto il Sacilese Distretto.

Ed è sorprendente, che, a fronte di così specioso diritto, a fronte del fatto innegabile della effettuata esigenza di detto dazio così nella sunnominata Fiera di S. Urbano, come in tutte le altre della Gastaldia da' tempi più remoti anteriori al citato Privilegio di Dedizione, soltanto nel 1585 due Popolari Sacilesi principiarono a dare lo scandalo di negare il pagamento del detto dazio, per il vino da essi venduto in detta Fiera di S. Urbano, al Daziaro della Comunità, che ricorso perciò al Consiglio, fu da questo deliberato, con Parte 28 giugno 1585, d'assumere il Giudizio per l'Attaccatore, e di difendere il diritto della Comunità, la quale dai citati documenti, dagli incanti del Dazio della Gastaldia e dai rispettivi attaccamenti in più tempi seguiti, consta aver effettivamente conseguito il Dazio nella Gastaldia e mercati della medesima, per più secoli fino al suindicato momento dell'anno 1585.

Conviene però credere che dopo tale deliberazione del Consiglio si siano rassegnati li venditori del vino a pagare il solito Dazio perchè la Comunità per un altro secolo susseguente continuò la sua esazione in tutta la Gastaldia e nelli stessi Mercati, come consta dagli successivi incanti e dai relativi attaccamenti, fino all'anno 1689, nel quale appunto, sotto il dì 27 marzo, si vede d'ordine del N. H. Podestà e Capitano di Sacile e delli Provveditori e Massari di Comun, un nuovo « incanto del dazio, pan, vin e « grassa della Gastaldia, con le Feste e Mercati secondo il Privilegio d'essa « Comunità. »

Delli suddetti Mercati, cioè di Godega e di S. Urbano, quantunque si ignori la originaria loro istituzione, che mette capo nella oscurità de' tempi remoti, si è però provato essere ambidue antichi Mercati della Gastaldia, la quale fu di immediato dominio degli antichi Patriarchi di Aquileja Duchi

del Friuli, e che da essi fu graziosamente (*ob ingentem devotionem et constantiam nostrarum Fidelium Comunitatis et Populi de Sacilo*, e per far cosa grata e consolar co' suoi doni e grazie li Fedeli di lui Sacilesi, così supplicando anco il fedele e diletto suo Benvenuto Del Ben) unita ed incorporata alla Giurisdizione e Distretto di Sacile.

Ne viene dunque da ciò, che detti mercati, come anteriori alla Dedizione del 1411, furono implicitamente contemplati e confermati alla Comunità di Sacile dal Veneto Dominio complessivamente col Privilegio di Dedizione del 1419, confermativo dell'altro e coi quali non solo furono « confermati alla stessa Comunità li suoi Privilegi, ma ancora le sue antiche « consuetudini, fra le quali i Mercati, li dazij e le rendite, così di Sacile, « come del Distretto, che appartengono ad essa Comunità acchè possa e « debba esigerle, come le ha esatte fino a quel tempo. »

Il che basterebbe per comprovare la legittimità di detti due Mercati ed il Sovrano consenso. Ma questo viene anco maggiormente comprovato colle due Ducali dell'eccelso ex Consiglio di Xⁱ 5 aprile e 18 luglio 1783. Colla prima, sulle istanze prodottegli dai Pubblici Corpi; in vista degli arbitrij e violenze che venivano praticate dalla moltitudine de' Birri, che a pretesto della custodia e sicurezza della Fiera di S. Urbano, concorrevano in essa a recar disturbo, aggravio e molestia ai Commercianti, che in quegli ultimi anni avevano sofferto persino qualche assassinio nel loro regresso da detta Fiera, ordinò il pref. Tribunale dei Decimviri a tutela del commercio e per la tranquillità dei concorrenti alla stessa Fiera di S. Urbano, niente più abbia ad intervenire dei bassi Ministri, che il Cavall.^r di Sacile; ma che per sicurezza e tranquillità della Fiera abbia ad esservi annualmente una Guardia Militare che ad ogni richiesta del Podestà e Capitano di Sacile, sarà somministrata dai Capi di Provincia di Udine o di Treviso, ai quali sarebbero date sopra di ciò le opportune commissioni. E colla seconda delle anzidette Ducali, compiacendosi lo stesso Decemviral Tribunale di aver rilevato, mediante le ricevute informazioni, che la Fiera di S. Urbano colli nuovi prescritti metodi siasi effettuata quietamente e senza disordini, accogliendo le istanze anco dei Provveditori Rappresentanti il Consiglio di Sacile rapporto alle altre due Fiere che corrono annualmente, cioè la prima di S. Croce e la seconda di Godega, ordinò « che li metodi stessi prescritti « per il mercato di S. Urbano dovessero essere osservati ed eseguiti per « tutte e tre le suindicate Fiere, confermando l'antecedente Ducale, anco « per impetrare dai Capi di Provincia la Soldatesca occorrente, che nemen « essa vorrà praticare in conto alcuno estorsioni verso chiunque », perchè

il tutto abbia poi « a camminare con soddisfazione de' Popoli e de' con-
« correnti alle Fiere mèdesime. »

Ecco pertanto comprovato il pienissimo espresso Sovrano consenso per le sunnominate tre Fiere, cioè di Godega, di S. Urbano e di Santa Croce, della quale si parlerà in appresso; anzi ecco comprovata la special compiacenza dell'ex Veneto Dominio per la sussistenza, buon ordine e tranquillità di dette tre Fiere del Distretto Sacilese e la Sovrana protezione ad esse donata.

Riguardo poi al Mercato di S. Liberale, ch'è uno delli quattro esterni di Sacile, perchè si fa fuori della Porta che guarda il Friuli, neppur di questo consta l'epoca originaria, nè l'originario titolo, è però certo che qualunque sia l'epoca della di lui istituzione e qualunque il titolo originario, in presente gode di tutta la legittimità, poichè fu fin dall'anno 1790 confermato dalla Autorità Dominante ed anche ampliato di molto.

Ecco però la storia di d.^o Mercato.

Fuori dell'indicata Porta di Sacile, a cento cinquanta Pert.^o circa, v'era anticamente un angusto Oratorio, in cui li divoti di S. Liberale gli prestavano il loro culto. Nel 1683 la divozione de' Sacilesi ampliò detto Oratorio, erigendo una decente Chiesetta che dedicarono al detto Santo, come ci assicura una iscrizione lapidea di detto anno.

Il suddetto Mercato, dunque, detto di S. Liberale, si fa presso la Chiesetta del Santo, nel giorno della di lui commemorazione 27 Aprile la prima volta, e poi nella seconda domenica di Luglio, giorno in cui si commemora la traslazione in questa nuova ed ampliata Chiesa del Corpo del Santo Martire, avvenuta nell'anno 1692 in detto giorno.

Se il detto Mercato, a cui non concorrevano nè cavalli, nè bovini, abbia avuto origine prima dell'ampliamento di detta Chiesa, oppure soltanto in allora, si ignora da tutti assolutamente. E' però probabile che vivesse anco prima, poichè i più vecchi de' Sacilesi non hanno mai, neppure in tempo della loro gioventù, udito dire dai vecchi loro concittadini, che avessero veduto, neppure essi, il principio di detto mercato. in cui per altro, li generi che venivano condotti godevano la franchigia.

Nel 1789, li Prov.^{ri} della Comunità di Sacile desiderando di veder accresciuto il commercio in detto mercato, in unione ai Deputati sopra la detta Chiesa che desideravano la stessa cosa, produssero divoto Memoriale a S. Serenità per ottenere contemporaneamente e la conferma del solito immemorabile Mercato di S. Liberale per ambidue li consueti giorni del Santo e della sua traslazione; ed inoltre la permissione delle rispettive loro

vigilie, con la solita franchigia anco per i cavalli e bovini. Il che tutto si ottenne dalla Pubblica Munificenza con Decreto 20 marzo 1790.

Come però la grazia fu circoscritta ad un decennio, che sta per terminare, e fu subordinata alla successiva decennale conferma, così viene implorata da questo Ces. Reg. Cameral Magistrato, per il Mercato di S. Liberale, detta conferma.

In quanto finalmente al Mercato di Santa Croce, ossia del Rovere, che è il quarto ed ultimo dei mercati esterni di Sacile, denominato anticamente anco di S. Lunardo del Camolo, ossia dell' Ospitale, perchè facevasi nella villa un tempo soggetta alla già soppressa Religione de' Padri Ospitalieri, che fu detta posteriormente di S. Giovanni Gerosolomitano, perchè a detta Religione spettante.

Questo mercato, che *ab immemorabili* continua per quindici giorni, ha il suo principio il giorno della vigilia di Santa Croce, 13 Settembre.

.. Della rimotissima di lui antichità non fa d'uopo andar in traccia.

Basti il riflettere che in un atto notarile e solenne di compromesso stipulato alla presenza del Patriarca di Aquileja Raimondo nel dì 20 Settembre del 1274, per la remmissione in due Giudici Arbitri di certe differenze vertenti appunto per occasione del predetto mercato di S. Lunardo dell' Ospitale, ossia di Santa Croce, fra il P. Priore di detto Ospitale da una ed il Gastaldo e gli Uomini del Castello di Caneva dall' altra, fu fin d' allora il mercato stesso con detta Pubblica Carta denominato e qualificato per antico; e con tale epiteto fu denominato e qualificato, previe le necessarie informazioni, anco nella relativa solenne compromissaria sentenza 1274 5 Ottobre delli due Sacilesi Giudici Compromissarij, con la quale sentenza, già decretata dal Patriarca, furono appunto definitivamente decise le differenze suddette e dichiarati i diritti speziiosi del Gastaldo Patriarcale di Caneva e dei Canevesi sopra detto mercato, in confronto del suddetto Priore, che dopo la soppressione degli Ospitalieri viene rappresentato dai Comendatori *pro tempore* della Religione Gerosolomitana. Diritti che poscia, in virtù di Decreto dell' ex Veneto Senato 10 Agosto 1449, previo ascolto delle rispettive ragioni di ambo le Parti e previe le opportune considerazioni alle varie consuetudini in diversi tempi osservate, divennero, in forza di detto Decreto, promiscui fra la Comunità di Caneva e la Comunità di Sacile, alle quali venne alternativamente, cioè un anno all' una e l' altro all' altra, appoggiato il diritto della custodia di detto mercato. Diritti, finalmente, dei quali nel susseguente anno 1450 con solenne Sentenza 20 Novembre del N. H. Podestà e Cap.^o di Treviso Giudice *ad hoc* delegato, furono per sempre ed intieramente spogliati la Comunità e Uomini di Caneva, a motivo delle violenze, anzi degli eccessi pensatamente ed empia-mente praticati da essi in detto anno 1450, sopra detta Fiera di S. Croce

in compagnia di cento cinquanta Uomini Armati, contro li due N. N. H. H. Podestà e Cap.º di Sacile nuovo e vecchio, e contro i loro Ministri, come tutto fu rilevato col mezzo di rigoroso processo. E ne fu interamente e per sempre di essi diritti investita la Comunità di Sacile.

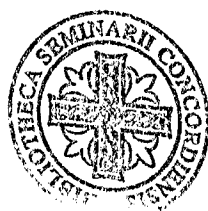
Nec mirum perchè da più di un secolo prima, cioè fino dal 1334, la prontezza e costanza della Comunità nell'adempimento de' suoi doveri, e massime per la difesa del proprio Paese le meritavano l'aggradimento e la grazia del Patriarca allor Dominante Bertrando, il quale col mezzo del di lui Vicario e Decano del Capitolo di Aquileja concesse alla Comunità stessa, quale compenso degli incalcolabili danni sofferti per la difesa di Sacile, ed in premio della costante sua fedeltà, il diritto daziale, cioè di poter liberamente imporre ed esigere il dazio sopra il pane, vino, cacio e carnamì, che si vendono in detto mercato di S. Lunardo del Camollo, ossia di Santa Croce, nonchè negli altri due Mercati di S. Lorenzo e di S. Martino che si facevano allora fuori di Sacile, « *prout in ipsa Terra imponentis et exigitis de iisdem.* » Concessione ed investitura che le furono confermate dalli successivi due Patriarchi Niccolò e Filippo coi rispettivi Diplomi 1352 e 1382, coll'aggiunta, in aumento del Territorio Sacilese, delle Gastaldie di Caolan e Bibano, nonchè di Vigonovo e delle Orsaje, come tutto spiccà dagli so- pracitati irrefragabili documenti.

Dal che tutto risulta, e la antichissima origine del Mercato di Santa Croce, ed i speciosi titoli, anche daziali, della Comunità di Sacile sopra il medesimo, dei quali però (salvo il diritto della Giudicatura Civile per la sola metà de' giorni di detta Fiera, e salva la Presidenza ai pesi, misure e prezzi de' vini, ma soltanto sopra una sola parte di detta Fiera, cioè sopra il solo Prato) fu poscia detta povera Comunità spogliata insensibilmente, non già dai Canevesi, ma dalla voracità e prepotenza degli Agenti e Procuratori *pro tempore* della Comenda di S. Giovanni del Tempio; e ciò che più importa per l'economico di detta Comunità, fu spogliata anco dei pref.ª antichissimi suoi diritti daziali dipendenti dalle citate concessioni Patriarcali sopra detta Fiera, dei quali diritti, nè per la violenza degli Agenti suindicati, nè per la negligenza o ignoranza de' titoli de' propri Cittadini, poteva assolutamente detta povera Comunità, sempre pupilla, essere spogliata.

Dipenderà, dunque, dalla Autorità di questo Imp. Reg. Cameral Magistrato il consolarla colla conferma delli antichi suoi mercati e ripristino de' suoi diritti daziali sopra de' medesimi, ad essa fuori d'ogni dubbio per li sovracitati antichissimi suoi Privilegi competenti, e da essa per più secoli effettivamente, come fu rassegnato, goduti.

Sacile, 20 Agosto 1799.

Quapp - di Simone Urschel - 17
Da una Quella - aw per usse Bello - Minut - 1929.



31978

